

L'AMBIVALENZA EMOZIONALE DELLA MODERNITÀ. GRATITUDINE E AMICIZIA NELLA TEORIA SOCIALE DI GEORG SIMMEL

Massimo Cerulo, Università di Perugia-CERLIS, Paris Descartes, Sorbonne

Title: The emotional ambivalence of modernity. Gratitude and friendship in the social theory of Georg Simmel

Abstract: The essay develops a broad reflection about the sociology of emotions produced by Simmel, recalling the main analyses developed by the German sociologist on the experience of modernity. After having analyzed the main characteristics of modernity, two specific forms of emotional sociality will be used as magnifying lens: gratitude and friendship. Both are forms of playful interaction but also elementary forms of sociality, which create cohesion within the interaction and through which it is possible to reach an interpretation of social reality. Although emotions are an integral part of the subject, they exhibit aspects that go beyond the singularity of the individual, thus becoming ambivalent social phenomena: on one hand, they represent the individuality of the subject who experiences and exhibits them; on the other hand, once they are exhibited, they become the result of the social interaction and the social construction.

Keywords: Simmel, Sociology of emotions, Gratitude, Friendship

Contact: massimo.cerulo@unipg.it

L'esperienza ambivalente dell'individuo moderno

Georg Simmel può essere considerato uno dei padri della sociologia delle emozioni (cfr. Helle 2013; Flam 2002), il primo sociologo ad avere scritto un intero testo sul sentimento amoroso (Simmel 1921; cfr. Cerulo 2016; Bianco 2011; Jackson 1993) e diverse analisi teoriche sulla manifestazione delle emozioni, queste ultime intese come forme di socialità e di azione reciproca (Simmel 1917-19, 1909, 1908; cfr. Fornari 2006).

A differenza di altri classici di sociologia suoi contemporanei – penso, in particolare, a Durkheim il quale, pur parlando di emozioni, ne sfiora un'approfondita analisi sociologica, non considerandole come elementi strutturanti della società e dell'interazione sociale (cfr. Cerulo 2009; Pickering 2006; Shilling 2002; Rammstedt 1988) – nella sociologia simmeliana l'attenzione alla manifestazione emotiva del soggetto che vive e agisce nella modernità è presente in numerosi scritti (cfr. Dal Lago 1994).

Nella *Große Soziologie* (1908), Simmel evidenzia più volte come l'avvento della modernità, della vita metropolitana e di quella che definisce “epoca del denaro” abbiano cancellato “antichi” modi di manifestazione delle emozioni per lasciare spazio a un *intellettualismo* moderno che si ergerebbe a dominatore nella gestione di gran parte delle azioni individuali (Gerhards 1986). Una delle principali caratteristiche della vita quotidiana moderna sarebbe infatti una “intensificazione della vita nervosa”, un privilegiare nelle azioni quotidiane l'intelletto (*Verstand*) – quella facoltà più superficiale della psiche, dal carattere logico-combinatorio che permette agli individui di gestire molteplici attività anche contemporaneamente, adattandosi con disinvoltura e praticità ai ritmi frenetici della modernità – nei confronti della ragione (*Vernunft*) – quella facoltà caratteristica della coscienza, che dona al soggetto la possibilità di riflettere sul mondo e dargli un senso e che quindi implica un confronto con le emozioni provate¹. Tale scelta, che può anche essere prodotta inconsciamente sotto la pressione degli stimoli frenetici della modernità, produrrebbe un *intellettualismo della coscienza*. L'esperienza della quotidianità nella metropoli ben racchiude queste due caratteristiche:

La base psicologica su cui si erge il tipo delle individualità metropolitane è l'intensificazione della vita nervosa, che è prodotta dal rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori. [...] Ciò innanzitutto permette di comprendere il carattere intellettualistico della vita psichica metropolitana, nel suo contrasto con quella della città di provincia, che è basata per lo più sulla *sentimentalità* e sulle relazioni affettive. Queste ultime si radicano negli strati meno consci della psiche e si sviluppano innanzitutto nella quieta ripetizione di abitudini ininterrotte. La sede dell'intelletto, invece, sono gli strati trasparenti, consci e superiori della nostra psiche. L'intelletto è la più adattabile delle nostre forze interiori: per venire a patti con i cambiamenti e i contrasti dei fenomeni non richiede quegli sconvolgimenti e quei drammi interiori che la *sentimentalità*, a causa della sua natura conservatrice, richiederebbe necessariamente per adattarsi ad un ritmo analogo di esperienze. Così il tipo metropolitano – che naturalmente è circondato da mille modificazioni individuali – si crea un organo di difesa contro lo sradicamento di cui lo minacciano i flussi e le discrepanze del suo ambiente esteriore: anziché con l'insieme delle emozioni, reagisce essenzialmente con l'intelletto, di cui il potenziamento della coscienza, prodotto dalle medesime cause, è il presupposto psichico. Con ciò la reazione ai fenomeni viene spostata in quell'organo della psiche che è il meno sensibile ed il più lontano dagli strati profondi della personalità. (Simmel 1903: 36-37)

Mai come nella “superpotenza (*Übermacht*) metropoli” (ibid.), quindi, l'intelletto diviene dominatore di gran parte delle interazioni intersoggettive quotidiane. Si assiste così alla sua ipertrofia, che porta al prevalere di un atteggiamento strumentale e calcolatore nella vita di tutti i giorni. Le differenze qualitative tra i fenomeni perdono d'importanza, così come il suo utilizzo continuo tende a rifuggire dalla formulazione di giudizi di valore: in tale tendenza, Simmel ipotizza che gli abitanti della metropoli divengano alla stregua di “granelli di polvere” (*Staubkorn*), che vengono travolti dal bombardamento di stimoli presente nella modernità che potrebbe inficiare la loro

¹ In questa sede, non produrrò una distinzione tra emozioni e sentimenti, utilizzandoli quindi come sinonimi.

capacità di approfondire le interazioni (ibid.). Quello che quindi potremmo definire come “intellettualismo” della coscienza, unito alle caratteristiche tipiche dell’economia monetaria, porta alla nascita del cosiddetto “uomo blasé”, la cui essenza consiste nell’attenuazione della sensibilità rispetto alle differenze tra le cose: non perché queste non siano percepite, ma nel senso che il loro significato e il loro valore vengono spesso equiparati a causa dei ritmi frettivi imposti dalla modernità (ibid.). L’essere blasé quindi come un atteggiamento difensivo attraverso cui l’individuo moderno protegge la sua capacità di riflessione dalla vorace onnipresenza di stimoli, informazioni, routine che caratterizzano la sua esperienza nella quotidianità (Nedelmann 1999: 142).

Ciò appare ulteriormente evidente quando si vanno ad analizzare quelli che definirei gli stati emotivi degli individui abitanti la modernità nelle metropoli. Tali soggetti, infatti, per stare al passo con i veloci ritmi imposti dall’esperienza metropolitana, agiscono o, meglio, re-agiscono principalmente attraverso l’utilizzo dell’intelletto, proteggendo così quella che Simmel definisce “sentimentalità” dall’accelerazione dell’esperienza, dall’eccedenza di stimoli e dal mutamento continuo imposto dall’epoca moderna. Seguendo la teoria simmeliana potremmo dire che, analizzando l’esperienza vissuta nella vita della metropoli, nella maggior parte dei casi non ci si relaziona agli altri con la profondità degli affetti che hanno a che fare con la ragione (*Vernunft*) del soggetto – quella “sentimentalità” appena citata che più appare nella quotidianità della città di provincia – bensì con un intelletto (*Verstand*) che, essendo quell’organo della psiche meno sensibile e il più lontano dagli strati profondi della personalità, difende dai turbamenti affettivi e consente di adattarsi alla molteplicità di relazioni metropolitane senza, tuttavia, dedicare loro abbastanza tempo per un approfondimento (Simmel 1903).

Direi che siamo di fronte a una manifestazione strategica di emozioni selezionate in base alle richieste del contesto sociale in cui ci si trova ad agire, all’*hic et nunc* del quotidiano, agli obiettivi da perseguire. Una espressione delle emozioni caratterizzata dalla protezione del proprio sentire affettivo “autentico”², in nome della necessità di adattamento a una quotidianità dinamica, fluida, molteplice. Non si tratta, si badi bene, di una negazione delle emozioni, ma di una messa in mostra di quelle più adatte a non subire turbamenti nella situazione sociale in cui ci si trova. Prendono forma così espressioni e comportamenti emotivi fugaci, momentanei, “teatrali”.

L’ambivalenza della modernità ha diverse sfaccettature e studiare la vita emozionale dell’individuo rappresenta, per Simmel, una via maestra per analizzarle. Ad esempio, il fatto che le relazioni si moltiplichino, non significa un maggiore benessere per quel che concerne la vita affettiva dell’individuo moderno. Uno dei rischi evidenziati da Simmel è che, aumentando la differenziazione sociale e la libertà dell’individuo, ne risentano gli affetti personali, in quanto privati di quella consistenza tradizionale che la vita di comunità garantiva. Ma il discorso è sempre ambivalente. Se, da una parte, l’individuo scopre una libertà prima impensata, dall’altra deve fare i conti con la solitudine metropolitana. La modernità, infatti, se da un lato tende a reprimere una libera manifestazione delle emozioni per sottoporre quest’ultima alle regole dettate dai diversi contesti storico-sociali

² Il riferimento diretto è all’idea tayloriana di autenticità, con la quale s’intende quella capacità del sé di essere “fedele a se stesso” e di riaffermare il diritto alla propria originalità e alla propria differenza (Taylor 1992).

(cfr. Elias 1939), dall'altro le libera dai vincoli caratteristici delle epoche premoderne e rende gran parte di queste ultime legittime e libere di essere provate.

L'individuo si trova allora a vivere una relazione essenzialmente *tragica*, preso in trappola in quello che Simmel definisce il “dualismo dell'individualità”: *l'essere per sé e l'essere sociale* (Simmel 1908). Da una parte, il soggetto moderno tende a rinchiudersi in sé stesso, alla ricerca di nuovi spazi d'individualizzazione e riflessività («oasi di solitudine tra i più trafficati crocevia degli scambi interpersonali») (Bodei 2009: 172); dall'altra, non può fare a meno di sentire quel richiamo sociale che lo caratterizza in quanto appartenente a una vita in comune con gli altri (Pyyhtinen 2009). Per Simmel non si arriva né a una sintesi tra le due forme, né a un'individualità parziale che finirebbe per sminuire il soggetto: «Si crea piuttosto una situazione di contemporaneità tra *l'essere per sé* e *l'essere membro* della società, creatura e creatore di questa. [...] uno è condizione di esistenza dell'altro. Essi determinano [...] *un campo di tensioni all'interno del quale si svolge l'interazione sociale*» (Calabrò 1997: 51).

Tale ambivalenza caratterizza anche la manifestazione delle emozioni e rappresenta una sorta di energia sociale che garantisce all'Io slancio vitale: essa è doppio strumento di conoscenza in quanto rivolto verso sé stessi e, specularmente, verso l'altro. Come chiarisce Bodei (1993: 64): «Ogni tentativo di allargare la capacità di comprensione dell'individuo coincide con un incremento della sua libertà, che non è *libertà da* vincoli, ma *libertà di* vincoli: di legare o sciogliere rapporti reali e immaginari. Da questo punto di vista, la modernità istituisce in Simmel uno spazio di disgregazione controllata o, se si preferisce, di aggregazione che rinvia continuamente il singolo dall'ambito della socializzazione a quello della personalizzazione» (cfr. Wegar 1992, Denzin 1985).

In tale direzione, Simmel studia diverse forme d'interazione sociale che potremmo racchiudere in una categoria che definirei “emozional-sentimentale” (socievolezza, discrezione, pudore, gratitudine, fedeltà, confidenza, amicizia, matrimonio, civetteria, amore). Come chiarito da Nedelmann a proposito della forma d'interazione della socievolezza – ma penso che la considerazione possa estendersi anche alle altre forme emozional-sentimentali –, l'ambivalenza diventa in Simmel principio di socializzazione, veicolo moderno attraverso il quale cogliere in profondità le diverse sfaccettature di cui si tinge la realtà sociale:

Gli effetti socializzanti dell'ambivalenza come forma di gioco della socievolezza non consistono soltanto nel fatto che si “impara” la società con ludica leggerezza, ma anche nel fatto che si impara a conoscere, tramite la forma del gioco, la realtà sociale in una misura irraggiungibile allorché prevalgano le forme d'interazione non socievoli ed univoche. La serietà della vita infatti spesso non si presta ad essere assunta come tema dell'interazione. Soltanto la sua trasformazione ed astrazione sul piano più elevato del gioco socievole la rende spesso atta ad essere oggetto dell'interazione e solo così e solo in questa occasione essa può essere approfondita e scambiata. (Nedelmann 1992: 246)³

³ Riferendosi alla socievolezza, alla moda, ma anche alla civetteria, Nedelmann parla di «processi autonomi di interazione sociale» (processi di eigendynamik).

La stessa tendenza ambivalente la si rintraccia, ad esempio, nell'interazione della civetteria (*Koketterie*), nella quale il sociologo tedesco alza il suo livello d'analisi dimostrando come questa sia anche una forma di gioco che diventa forma generale d'interazione (Simmel 1909). Studiando il comportamento "civettuolo" dei soggetti (partendo dalla civetteria tipica delle donne altolocate del primo Novecento nel corso del processo di corteggiamento: il loro concedersi e negarsi, abbracciare un invito e subito dopo ritirarsi sulle loro posizioni), Simmel mette in evidenza come, attraverso tale forma d'interazione ludica, si possa arrivare a una tematizzazione della realtà sociale in un modo più convincente e profondo di quanto avvenga nelle normali interazioni quotidiane, improntate al rispetto di regole istituzionali e sociali che poco spazio lasciano all'immaginazione e al faceto (Turnaturi 2016).

Si tenga presente che, nelle interazioni ambivalenti e quindi biunivoche, i soggetti *devono* fidarsi delle proprie emozioni, in quanto bussola per orientarsi all'interno di una relazione ludica, intima, in parvenza rivolta verso l'altro ma, in fondo, strumento d'individuazione personale. Essi «devono potersi fidare delle loro emozioni per poter superare l'esercizio di equilibrio tra i poli estremi della loro ambivalenza» (Nedelmann 1992: 253). Le emozioni, per quanto emergano come forze confliggenti che creano tensioni nell'interazione sociale, nella costruzione della realtà sociale e, di conseguenza, nella scelta che il soggetto deve compiere sulla manifestazione delle stesse (cfr. Turner, Stets 2005), sono sempre forme elementari di socialità e quindi parti interagenti della danza del sociale. In tal senso, non possono che configurarsi come cariche di ambivalenza: da una parte contribuiscono a creare le interazioni sociali; ma d'altra parte sono anche queste ultime a suscitare emozioni (Gerhards 1996).

Tale fiducia che il soggetto simmeliano deve maturare nei confronti delle proprie emozioni, tale volontà di mettere alla prova sé stessi all'interno di una relazione intima, emerge con intensità teoretica in due specifiche emozioni-forme di socialità: la gratitudine e l'amicizia.

La gratitudine

Un esempio che chiarisce tale discorso è fornito dall'emozione definita gratitudine, per la quale sembrerebbe esservi poco spazio nelle interazioni sociali quotidiane della modernità. Per Simmel, infatti, poche volte, nelle interazioni moderne basate sulla velocità e sul reciproco scambio utilitaristico, si verifica quel rapporto privo d'interesse strumentale, ma caratterizzato dal desiderio di dare per il piacere di farlo, che corrisponde alla gratitudine⁴. Quest'ultima potremmo definirla come un contro-dono, non nel senso di opposizione all'atto del donare, bensì come un'azione che nasce dal dono e vive nel suo ricordo (cfr. Cotesta 1996; Lévinas 1982):

Si può dire che nel più profondo la gratitudine non consista tanto nel fatto che il dono venga ricambiato, bensì nella consapevolezza che non lo si possa ricambiare.

⁴ Come puntualizza Gerhards nella sua analisi sulla sociologia delle emozioni simmeliana, la gratitudine, la vergogna e la gelosia sono "emozioni secondarie", in quanto prodotti dall'interazione sociale (Gerhards 1986).

Ci troviamo infatti in presenza di qualcosa che nell'anima di chi ha ricevuto crea nei confronti dell'altro come una disposizione permanente, qualcosa che porta a consapevolezza l'idea dell'interiore infinitezza di una relazione, la quale non può essere completamente esaurita o realizzata per mezzo di alcuna attività finita. (Simmel 1917-19: 98-99)

La gratitudine costituisce una risposta positiva che *Ego* rivolge ad *Alter* per costruire un legame sociale svincolato da ottiche strumentali o utilitaristiche. Per Simmel, tale forma di socialità si configura come un'azione reciproca unica che svela la totalità del soggetto. Il suo essere per sé che si rivolge all'altro nella sua interezza. Emozione e forma di socialità tra le più importanti per la sua funzione di creare coesione all'interno dell'interazione, la gratitudine è insieme un ringraziamento e un invito, la porta d'ingresso alla propria intimità: «i rapporti più raffinati e più forti si allacciano spesso a questa emozione indipendente da qualsiasi singolo ricevere, che all'altro offre, come per un obbligo di gratitudine, la nostra intera personalità e che parimenti si rivolge all'interezza della sua» (ibid.: 95).

Non a caso, il sociologo tedesco parla di “rapporti più raffinati e forti” come luogo principale in cui si manifesta l'emozione della gratitudine. Questo perché in una modernità ipertrofica, caratterizzata dall'affastellamento delle interazioni, basate in gran parte su un mero rapporto di scambio di denaro (Simmel scrive di compravendita), il soggetto rischia di diventare l'indifferente esecutore dello scambio (Cfr. D'Anna 1996). Tuttavia, nell'analisi simmeliana emerge con chiarezza un'ambivalenza costitutiva dell'interazione che si manifesta a diversi livelli. Ad esempio, se da una parte abbiamo visto come sia difficile scovare la gratitudine all'interno delle interazioni moderne, fredde e fluide almeno in apparenza, dall'altra tale emozione rappresenta un insostituibile collante sociale, in quanto paradossalmente sempre presente all'interno dei rapporti tra gli individui. La gratitudine, pur essendo scevra da ottiche di scopo o di mercato (e quindi, apparentemente, non particolarmente adatta alla modernità), permea la società del XX secolo e non potrebbe essere più moderna per la sua caratteristica di svelare l'individualità del soggetto e aprire uno scorcio di intimità all'interno di una società fluttuante tra discrezione e indiscrezione, piattezza e variabilità, indifferenza e partecipazione emotiva:

Seppure la gratitudine costituisce uno stato affettivo puramente personale o, se si vuole, lirico, in conseguenza del suo intessersi in migliaia di azioni e reazioni nell'ambito della società, essa diviene uno dei suoi più forti collanti; essa è il fertile terreno di coltura dei sentimenti, dal quale non solo nascono azioni individuali di qualcuno verso qualcun altro, ma grazie alla sua fondamentale presenza, seppur questa sia spesso inconsapevole e si perda in innumerevoli altre motivazioni, il nostro agire si accresce di variazioni e di intensità, guadagna un legame con quanto ci ha preceduto, una partecipazione della personalità, una continuità della vita reciproca. Se con un colpo venissero annullate tutte le reazioni di gratitudine verso azioni precedenti che persistono nell'anima, la società, per lo meno così come noi la conosciamo si sfalderebbe. (Simmel 1917-19: 93-94)

Non va dimenticato che compito precipuo e complesso dell'individuo simmeliano della modernità è quello di dover comporre il puzzle della propria individualità. Scoprirla e confrontarla agli altri e con gli altri. Le emozioni rappresentano in tal senso sia un mezzo di comunicazione del proprio io interiore e di identificazione verso gli altri, sia uno strumento di autocomprensione e, quindi, di individuazione personale. Esse si configurano come forme elementari di socialità, ponti tra individuo e società, perché per quanto quest'ultima di certo si basi su alcuni presupposti socio-strutturali, non potrebbe radicarsi se non si appoggiasse su sentimenti, credenze, obbligazioni, rappresentazioni immaginarie, desideri, aspirazioni (Watier 2002). L'individuo è dunque artefice delle proprie azioni e della costruzione delle proprie interazioni, per quanto in tale processo sia vincolato alle caratteristiche strutturali e alle norme socio-storiche che segnano i suoi contesti di appartenenza. E senza dimenticare che, attraverso il noto effetto di reciprocità simmeliano (*Wechselwirkung*), qualsiasi forma moderna di socialità e di agire sociale può essere compresa attraverso la lente d'ingrandimento dell'ambivalenza (cfr. Calabrò 1997; Frisby 1992). Tutto il suo pensiero, infatti, è segnato da quella che definirei un'aspirazione all'ambivalenza: la vita sociale moderna è ambivalente⁵ – incerta sulla strada da imboccare, sul comportamento da seguire, sempre alla ricerca di un equilibrio tra due poli opposti irriducibili e irrinunciabili – e non potrebbe essere altrimenti, pena l'appassimento delle stesse relazioni sociali: «[Secondo Simmel] Come il cosmo ha bisogno, per avere una forma, di “amore e odio”, di forze attrattive e di forze repulsive, così anche la società ha bisogno di un qualche rapporto quantitativo tra armonia e disarmonia, tra associazione e concorrenza, tra favore e sfavore, per giungere ad una determinata configurazione (*Gestaltung*)» (Nedelmann 1992: 235). Per spiegare tale processo di reciprocità sociale che ben caratterizza la gratitudine, possiamo paragonare le forme di socialità e d'interazione presenti nella società a un cerchio: in esso, tutte le parti sono in rapporto biunivoco tra loro e nessuna può sciogliere il vincolo creatosi, pena la fine della sua stessa esistenza:

Il cerchio [...] implica una completa reciprocità mediante la quale ogni parte determina la posizione delle altre parti e a sua volta ne è determinata. Come nel cerchio non esiste inizio e fine perché questi coincidono in un qualsiasi unico punto, il processo di conoscenza procede all'infinito senza mai giungere alla certezza di una verità assoluta in modo tale che il reciproco condizionamento di ogni contenuto esistenziale consente di trascendere la finitezza dell'esistenza. (Calabrò 1997: 41)

È l'ambivalenza delle forme di agire sociale a caratterizzarsi allora come il *leitmotiv* della sociologia simmeliana: «[egli] fa notare che c'è addirittura bisogno della tensione tra forze confliggenti per formare *unità* sociali e dare a queste una *forma* riconoscibile» (Nedelmann 1992: 235).

⁵ Con l'avvento della modernità si assiste infatti al passaggio dalla stabilità e assolutezza dei contenuti del mondo alla dissoluzione degli stessi in movimenti e relazioni (Simmel 1900).

Amicizia

Simmel (1903) sottolinea come i rapporti amicali moderni si siano svincolati da quelle logiche di appartenenza e tradizione caratteristiche della vita in comunità o, comunque, di società indifferenziate. Nella modernità, in particolare, l'amicizia diviene libera da qualsiasi legame di vicinanza, parentela o clan. Emancipandosi da una cerchia sociale tradizionale e indifferenziata, in cui prendeva forma nelle precedenti società, l'emozione in questione trova nuovi spazi e canali in cui manifestarsi. Ritorna il concetto di libertà intesa come diretta conseguenza della modernità. Tuttavia, come egli evidenzia nelle sue teorie sulla differenziazione e individualizzazione sociale, la situazione è sempre e ancora ambivalente. Se da una parte il legame amicale si libera dei vincoli precedenti, scoprendo spazi e tempi prima impensabili, dall'altra scopre nuove difficoltà nel suo farsi, correndo il rischio di non riuscire a manifestare pienamente la sua carica emotiva profonda. Con la crescente differenziazione sociale, infatti, aumenta anche la sfiducia nei confronti dell'altro (ibid.). Diviene faticoso esprimere un'apertura intersoggettiva totale e allora ci si fida con diffidenza e per necessità (Turnaturi 2000). Quasi come se la fiducia, perfino nelle relazioni amicali, iniziasse a essere percepita come sinonimo di inganno. Anche perché, come Simmel tiene a evidenziare, abbandonata la tradizionale vita di comunità ogni uomo ha qualche segreto da nascondere, che si preoccupa di tenere celato all'interno di quelle "sfere ideali" che caratterizzano la discrezione di ciascun individuo (cfr. Dufourmantelle 2014). Nell'epoca moderna alla proprietà materiale si affianca una "proprietà privata psicologica", unica per ogni soggetto e caratteristica della sua specifica personalità. Questa proprietà privata psicologica deve essere salvaguardata a tutti i costi, in quanto custodisce il mistero dell'individualità che rende ogni soggetto non assimilabile a un altro. Nel caso in cui tale proprietà venisse violata, l'individuo rischierebbe di mostrarsi *in toto*, senza più segreti e, così facendo, lo stesso effetto di reciprocità tra i soggetti verrebbe a mancare proprio perché non ci sarebbero più segreti da scoprire.

Se esiste coesione sociale, allora, per Simmel è in larga parte grazie al sentimento della discrezione, la quale consente a *Ego* di conoscere *Alter*, ma solo parzialmente e mai in modo completo, perfino nella forma di socialità dell'amicizia. Non a caso, in quest'ultima (così come, in parte, nella gratitudine), acquista importanza fondamentale quel "senso del tatto" (*Taktgefühl*) che per Simmel rappresenta la capacità del soggetto di mediare tra le proprie emozioni e il rapporto con l'altro nel corso dell'interazione. In altri termini, gli amici devono sempre prestare attenzione a non oltrepassare quel confine discreto, che è sinonimo di rispetto dell'altro, che tiene in piedi la relazione attraverso un gioco di parole e silenzi, frasi dette o solo accennate, sguardi e illusioni: «[...] la "discrezione" non consiste affatto solo nel rispetto dei segreti dell'altro, del suo intenzionale voler nasconderci questa o quella cosa, ma sta già nel tenersi distanti dal conoscere dell'altro tutto quello che egli non manifesta espressamente» (Simmel 1917-19: 80). Emerge qui l'importanza dei confini da mantenere nel corso dell'interazione. Confini flessibili che, pur variando a seconda della forma e dell'intensità dell'interazione stessa – ed è evidente che tra gratitudine e amicizia vi sono differenze importanti –, devono sempre e comunque

essere mantenuti in quanto vitali al prosieguo della stessa⁶. Ciò comporta anche una pratica della dissimulazione nel corso dell'agire quotidiano, quest'ultima intesa come duplice mezzo d'individuazione ed identificazione:

La pratica della dissimulazione produce peraltro effetti positivi inattesi, accresce infatti la sagacia e le capacità introspettive dell'individuo, rendendolo più familiare a se stesso, alle proprie idee e motivazioni; accentua il distacco dall'immediatezza temporale dei vissuti e fornisce lo sdoppiamento fra un io oggetto e un altro io soggetto dell'osservazione, facilitando l'autocontrollo e la sovranità dei propri affetti. (Bodei 1991: 145)

Secondo Simmel, attraverso questa serie d'interazioni viene sempre garantita la curiosità individuale ed emozionale nei confronti degli altri soggetti, che costituisce uno dei motori di quell'effetto di reciprocità (*Wechselwirkung*) che sta alla base della società moderna e rappresenta un'inesauribile energia interazionale (Papilloud 2000; cfr. Ruggieri 2017):

Noi siamo fatti ormai in modo tale che abbiamo bisogno non solo di una certa proporzione di verità ed errore come base della nostra vita, ma anche di una certa proporzione di chiarezza e di vaghezza nell'immagine dei nostri elementi esistenziali. Ciò che vediamo con precisione fin nell'ultimo fondamento, ci mostra proprio per questo i limiti del suo interesse ed impedisce alla fantasia di intessere i fili delle sue possibilità, della qual cosa non può ripagarci alcuna realtà. L'altro non deve solo offrirci doni, che possiamo far nostri, ma anche la possibilità di ripagarlo con le nostre idealizzazioni e speranze, con le sue bellezze nascoste ed il suo fascino a lui stesso inconsapevole. Il luogo però dove depositiamo tutta questa produzione di cui siamo gli autori e di cui egli è il destinatario, è il vago orizzonte della sua personalità, il regno di mezzo dove la fede sostituisce il sapere. Non si tratta affatto solo di illusioni o di auto inganno, ma semplicemente del fatto che qualcosa, anche delle persone più vicine, deve venirci offerto nella forma della vaghezza o dell'oscurità, affinché il loro interesse rimanga elevato. (Simmel 1917-19: 88-89)

La modernità sembra quindi apparire come una dolce cospiratrice attenta a garantire il polimorfismo della realtà. Come l'onda del mare che lambisce e poi si ritira, così questa esperienza moderna descritta da Simmel mette in mostra i caratteri della transitorietà e della fuggevolezza, in un rapporto fatto di segreti, fantasie e giochi Io-Tu in cui l'ambivalenza della manifestazione delle emozioni recita un ruolo principale. L'esperienza della modernità simmeliana assume così i tratti dell'*ad-ventura*, ovvero del presente vissuto

6 Come chiarisce Cotesta: «[...] la sfera dei rapporti intimi può designare l'ambito di ciò che in talune condizioni è – o diventa – comune ad Ego e Alter. Questa sfera delle relazioni umane nelle quali l'uno penetra nella vita personale dell'altro è strutturalmente esposta allo sconfinamento, alla violazione del segreto, alla oggettivazione di contenuti in nessun modo oggettivabili. Di qui la necessità di vigilare continuamente sui confini, sul grado di apertura e di chiusura verso l'altro» (Cotesta 1996: 35). In particolare, secondo la teoria sociale simmeliana i confini della relazione Ego-Alter dipendono da quattro fattori principali: 1) dimensione del gruppo sociale di appartenenza; 2) struttura sociale; 3) durata temporale della relazione; 4) distanza spaziale tra i due soggetti (ibid.).

senza pensare a ciò che è stato e aperto a tutto ciò che potrebbe essere, del qui e ora che oscilla tra tendenze e controtendenze, ambiguità e contraddizioni, aperture e chiusure nei confronti del mondo esterno. Siamo di fronte a un individuo che va avanti per tentativi, conscio delle diverse sfere di realtà che costituiscono la sua esperienza emozionale:

L'individuo simmeliano è un intreccio di realtà e possibilità, [...] quasi fosse una sorta di cifra o di combinazione da cassaforte. [...] L'individuo diventa così il luogo virtuale di incontro tra più sfere sociali reali e [...] tra più sfere virtuali. [...] Soprattutto nel mondo moderno, l'individuo diventa tanto più se stesso, quanto più ingloba tratti di universalità condivisi con altri, quanto più allarga il ventaglio delle comunicazioni possibili, avendo però in comune con gli altri le singole cifre. [...] Simmel utilizza un'*ars combinatoria* dei possibili [...], [egli] invita l'individuo alla sperimentazione, al *tâtonnement*, allo sforzo di ritagliarsi, nella ridda e nella fantasmagoria dei possibili, un proprio percorso selettivamente ordinato mediante esclusioni, inclusioni e combinazioni. (Bodei 1993: 63-64)

Nel concetto simmeliano dell'avventura siamo di fronte a un individuo che, per usare una visione metaforica, taglia i ponti dietro di lui e s'inoltra nella nebbia (Wolff 1985). Egli avanza nell'esperienza della modernità a tentoni, con sicurezza da sonnambulo (ibid.), proprio perché lo stato onirico è quello che più contraddistingue l'ambivalenza della sua azione, quest'ultima spesso priva di mete e fini:

[Nell'avventura] l'essenziale si annida nell'inessenziale, così che il centro dei nostri interessi gravita nella periferia della vita consueta. Un provvisorio appagamento, un *ubi consistam*, si incontra solo nell'ulteriorità cui siamo, a ogni momento rinviati e dove siamo provvisoriamente invitati a sostare, prima di riprendere il cammino: nelle esperienze laterali, nell'eccentrico, nelle possibilità insature che ci vengono incontro senza alcun ordine. [...] L'avventura ha dunque carattere onirico, proprio in quanto le sue connessioni con il resto dell'esistenza sono più labili e meno numerose. [...] Siamo sempre in transito, *in itinere*, solo che in questo cammino manca qualsiasi *télos*. Per questo l'umanità moderna, nel suo insieme, sembra in Simmel costituire un'agostiniana *civitas peregrinans*, che però non sa dove dirigersi, che cerca "il punto di passaggio" di un vagabondare che dall'indeterminato procede verso l'indeterminato, che ama le vie senza le mete e le mete senza le vie. [...] Arte, sogno, avventura "schiodano" il singolo dalla sua identificazione con un ruolo sociale e da forme di individuazione rigida, mostrandogli il carattere polimorfo e mutevole della vita oltre lo stadio di volta in volta raggiunto. La realtà vera è nella derealizzazione. (Bodei 2009: 174-175)

Tale ambivalenza costitutiva della manifestazione delle emozioni dell'individuo nella modernità resta presente anche nella forma di socialità dell'amicizia. Secondo la teoria simmeliana, l'amicizia è una *emozione sociale*. Un prerequisito sociale che consente l'interazione tra singoli o gruppi (Nedelmann 1991). Essa, essendo appunto una forma elementare di socialità, crea un'unione profonda e spirituale tra due soggetti, poiché può giocare sull'assenza del fattore sessuale, elemento di veemenza e passionalità, e su un arco temporale solitamente più lungo di quello che caratterizza il sentimento amoroso:

L'ideale di amicizia conduce ad un'assoluta familiarità spirituale che qui spesso appare anche più raggiungibile che nell'amore, poiché all'amicizia manca quell'univoco concentrarsi in un elemento, che invece per l'amore è costituito dalla sensualità. [...] Per questo l'amicizia, alla quale manca questa veemenza ma anche questa sregolatezza della passione, può unire meglio l'intera persona con l'intera persona, può meglio vincere la chiusura dell'anima, agendo certo in modo non così impetuoso, ma in misura più ampia ed in una successione temporale più lunga. (Simmel 1917-19: 84-85)

Amicizia che è caratterizzata da otto elementi principali. È un'emozione: 1) *positiva*, perché lega gli individui attraverso sentimenti di cordialità e benevolenza; 2) *secondaria*, perché non si manifesta nella forma di un bisogno immediato ma è aperto a vari tipi di influenze sociali, culturali e situazionali; 3) che, a differenza di quello che può avvenire in amore, si fonda sempre sull'affetto reciproco e quindi pur caratterizzando la soggettività dell'individuo *trascende la sua singolarità*; 4) che può essere causata da motivazioni e orientata verso fini esterni all'amicizia stessa (*non è quindi autoreferenziale*); 5) *astratta*, perché la si può ritrovare in sfere sociali eterogenee e in diverse categorie di attori sociali; 6) *composita*, perché può accompagnarsi con la manifestazione di altre emozioni; 7) *dinamica*, perché può creare nuovi legami o rompere quelli precedentemente costituiti; 8) *socialmente produttiva* in quanto contribuisce alla costruzione sociale della realtà (Nedelmann 1991).

Sembrerebbe quindi che Simmel consideri l'amicizia come una sorta di emozione assoluta. La più profonda e, nello stesso tempo, quella più consona alla presenza dell'individuo nella quotidianità moderna: non creerebbe disagi, turbamenti, incertezze, ma arriverebbe a permettere una interazione con l'altro basata sulla discrezione e sul tatto.

L'amicizia, che si nutre di tempo, sembrerebbe consentire un rapporto non disturbato dalla carica di passionalità presente nell'emozione amore. Ma se così realmente fosse, Simmel andrebbe a contraddirsi con quanto espresso poco prima a proposito della discrezione. E allora, poiché una certa dose di mistero e segretezza è sempre necessaria a prescindere dal rapporto in cui si è coinvolti, la modernità provvede a modellare l'emozione in questione a seconda della sua costitutiva ambivalenza:

L'amicizia [...] può più facilmente associare l'uomo intero con l'uomo intero, può meglio sciogliere i nodi dell'anima [...]. Ma può darsi che una confidenza siffatta diventa sempre più difficile con la crescente differenziazione degli uomini. Forse l'uomo moderno ha troppo da nascondere per avere un'amicizia nel senso antico, forse le personalità sono anche, eccetto negli anni giovanili, individualizzate in modo troppo singolare per rendere possibile la piena reciprocità della comprensione, del puro e semplice accogliere, in cui rientra sempre tanta divinazione e fantasia produttiva indirizzata verso l'altro. Sembra perciò che la sensibilità moderna sia più incline ad amicizie differenziate, cioè ad amicizie che hanno il loro campo soltanto in un aspetto della personalità e che non coinvolgono altri aspetti. In tal modo compare un tipo del tutto particolare di amicizia, che è della massima importanza per il problema della misura di penetrazione o di riserva presente nel rapporto di amicizia. Queste amicizie differenziate [...] richiedono che gli amici

non guardino reciprocamente nei campi d'interesse e di sentimento che non sono inclusi nella relazione, e il cui contatto farebbe percepire in maniera dolorosa il limite del comprendersi reciproco (Simmel 1908: 305).

In altre parole, è come se, nell'esperienza del rapporto amicale, l'individuo moderno mostrasse all'altro soltanto una parte della propria personalità. Diversi ambiti della propria individualità o della propria storia vengono tenuti nascosti e segreti, ma ciò accade per un "buon" fine: il mantenimento e la salvaguardia dei confini che custodiscono l'individualità e l'autenticità dell'individuo moderno⁷.

Conclusioni

Simmel evidenzia quanto ambivalente sia la vita moderna. E ciò vale a maggior ragione quando analizza le forme di socialità emozionali, le quali trovano spazi di manifestazione in una logica di tendenze e controtendenze che caratterizza l'agire moderno (cfr. Chatelat 1999; Rimé *et alii* 1998; Dumouchel 1995).

L'ineliminabile solitudine con cui l'individuo moderno deve fare i conti rischia, da una parte, di insinuare in lui una sorta di comportamento schizofrenico a causa dei continui stimoli emotivi subiti da una vita metropolitana sempre più frenetica e tecnologica (Illouz 1993); d'altra parte, però, tale solitudine consente al soggetto di battere sentieri inesplorati e di lasciarsi andare alla ricerca di innumerevoli esperienze emozionali (cfr. Zelizer 2005). Il soggetto sceglie di seguire una strada fra le mille possibili e tale tensione, tale sfarzo di possibilità, tinge l'esistenza moderna di un irresistibile fascino:

Il fascino che innumerevoli esperienze di vita esercitano su di noi [è determinato] nella sua intensità dal fatto che per esse lasciamo inesplorate infinite possibilità di altri godimenti e di occasioni per affermare noi stessi. Non soltanto nel passarsi accanto degli uomini, nella loro separazione dopo un breve contatto, nella completa estraneità verso innumerevoli esseri, a cui potremmo dare, che ci potrebbero dare moltissimo; in tutto ciò non si manifesta soltanto uno spreco sontuoso, una incurante *grandeur* dell'esistenza. Da questo valore specifico del non godimento scaturisce anche un fascino nuovo, più intenso e più concentrato, nei confronti di ciò che effettivamente possediamo. Il fatto che proprio questa si sia realizzata tra le tante possibilità della vita, le attribuisce un tono di vittoria, le ombre della ricchezza inesprese e non godute della vita formano il suo corteo trionfale. (Simmel 1900: 229-230)⁸

Ho cercato di evidenziare come un punto fondamentale nella teoria simmeliana consista nel fatto che, sebbene le emozioni siano parte integrante dell'interiorità del soggetto, esse assumono nel loro manifestarsi aspetti che vanno oltre la singolarità

⁷ Col rischio però di invalidare o comunque ridurre il più ampio significato empatico dell'amicizia stessa (cfr. Epstein 2006; Rubin 1983).

⁸ Come puntualizza, poeticamente, Bodei (1993: 70) a commento di tale passo: «Ogni realizzazione è accompagnata nella sua marcia vittoriosa dal brillare dell'assenza dei possibili irrealizzati. Il reale risplende così dell'invisibile aureola di virtualità che lo circonda».

dell'individuo, divenendo così fenomeni sociali: sono frutto delle interazioni sociali e della costruzione sociale (Helle 2015). Bisogna ricordare che per il sociologo tedesco l'individualità, da una parte, significa sempre un rapporto col mondo – piccolo o grande che sia, un rapporto pratico o ideale, di rifiuto o di appropriazione, di dominio o di servizio, indifferente o appassionato; d'altra parte, però, significa che quest'essere è un mondo a sé, centrato in se stesso, in qualche modo chiuso e autosufficiente. L'individuo è quindi costretto a vivere tragicamente, preso in trappola tra desiderio di estraneità e necessità di confronto con l'altro. Oscillante all'interno del moderno processo di differenziazione sociale, esso è sempre membro e corpo, parte e tutto, compiuto e bisognoso di completamento.

Le emozioni fanno parte di questa tragicità moderna: in quanto forme di socialità esse permettono al soggetto di entrare in contatto con gli altri e con se stesso e, nel farlo, generano nuove emozioni foriere a loro volta di nuove interazioni emozionali. Gli effetti sono continui e biunivoci, nella logica di tendenze e controtendenze che caratterizza l'affresco della modernità tracciato da Georg Simmel.

A conclusione di questo articolo e nell'ottica di futuri approfondimenti del tema in questione, mi chiedo se sia possibile ipotizzare la presenza di “due” Simmel per quel che concerne lo studio delle emozioni: il primo – che nell'articolo qui presentato emerge nel primo paragrafo – interpreta le emozioni nel contesto delle peculiarità moderne, le analizza cioè misurandole in base al metro di paragone del denaro, dell'essere *blasé*, dell'intensificazione della vita nervosa, della tragicità della cultura moderna, ecc. In altri termini, in questo “primo Simmel” la teorizzazione delle emozioni come forme di socialità è subordinata a una visione larga della modernità e la manifestazione di queste ultime da parte degli individui risente delle caratteristiche della vita metropolitana moderna. In questo caso, quindi, l'analisi della modernità ingloba quella delle emozioni prodotte dal sociologo tedesco.

Il “secondo Simmel” invece – come si può evincere dal secondo e dal terzo paragrafo – analizza in profondità singole emozioni, intendendole come forme di socialità elementari che travalicano il contesto specifico della modernità, evidenziando forse un valore diacronico e transtemporale delle stesse. Da questa prospettiva, l'analisi teoretica simmeliana diventa ancora più approfondita perché, oltre a sottolineare gli aspetti moderni che vanno a influenzare la manifestazione delle emozioni nella vita delle metropoli, permette di evidenziare alcune caratteristiche precipue di singole emozioni che travalicano il quadro temporale della modernità donando a esse una consistenza specifica e singolare. In un certo senso, alcune emozioni resistono e sopravvivono alle dinamiche della modernità, svelando ancora un'ambivalenza di certo costitutiva della teoria sociale simmeliana.

Riferimenti bibliografici

- Bianco A. (2011), *Georg Simmel: le forme dell'amore*, in «societàmutamentopolitica», 2, 4: 51-63.
- Bodei R. (1991), *Geometria delle passioni*, Milano: Feltrinelli.
- Bodei R. (1993), *Tempi e mondi possibili: arte, avventura*, straniero in Georg Simmel, in «Aut Aut», 257: 59-71.
- Bodei R. (2009), *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano: Feltrinelli.
- Calabrò A.R. (1997), *L'ambivalenza come risorsa. La prospettiva sociologica*, Roma-Bari: Laterza.
- Cerulo M. (2009), *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Roma: Carocci.
- Cerulo M. (2016), *When the Love Becomes a Necessary Risk. Beck, Simmel and the Social Construction of a Social Emotion*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 16, 2: 29-44.
- Chatelat B. (1999; a cura di), *La soif d'émotion*, Paris: Plon.
- Cotesta V. (1996), *Introduzione*, in G. Simmel, *Sull'intimità*, Roma: Armando.
- D'Anna V. (1996), *Il denaro e il terzo regno: dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, Bologna: Clueb.
- Dal Lago A. (1994), *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Bologna: il Mulino.
- Denzin N.K. (1985), *Emotion as Lived Experience*, in «Symbolic Interaction», 8, 2: 223-240.
- Dufourmantelle A. (2014), *Eloge du risque*, Paris: Rivages.
- Dumouchel P. (1995), *Émotions, essai sur le corps et le social*, Paris: Les Empêcheurs de Penser en Rond.
- Elias N. (1939), *Über den Prozeß der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen. Band 1: Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes (LXXXI, 333 S.) / Band 2: Wandlungen der Gesellschaft: Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation (491 S.)*, Basel: Verlag Haus zum Falken.
- Epstein J. (2006), *Friendship: An Exposé*, Boston: Houghton Mifflin (trad. it Amicizia, Bologna: il Mulino 2008).
- Flam H. (2002), *Soziologie der Emotionen: eine Einführung*, Konstanz: UVK Verlagsgesellschaft mbH.

- Fornari S. (2006), *Del perturbante. Simmel e le emozioni*, Perugia: Morlacchi.
- Frisby D. (1992), *Simmel and Since: Essays on Georg Simmel's Social Theory*, London: Routledge.
- Gerhards J. (1986), *Georg Simmel's contribution to a theory of emotions*, in «Social Science Information», 25, 4: 901-924.
- Helle J.H. (2015), *The Social Thought of Georg Simmel*, London, Sage.
- Helle J.H. (2013), *Messages from Georg Simmel*, Leiden-Boston: Brill.
- Illouz E. (1993), *Consuming the Romantic Utopia: Love and the Cultural Contradictions of Capitalism*, Berkeley: University of California Press.
- Jackson S. (1993), *Even sociologists fall in love: an exploration in the sociology of emotions*, in «Sociology», 27, 2: 201-220.
- Lévinas E. (1982), *Ethique et infini*, Paris: Fayard.
- Nedelmann B. (1999), *Fra due secoli: Georg Simmel ieri e oggi*, «Iride», 12, 26: 133-150.
- Nedelmann B. (1992), *L'ambivalenza come principio di socializzazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 23, 2: 233-255.
- Nedelmann B. (1991), *Amicizia*, in Aa.Vv., *Enciclopedia delle Scienze Sociali. Vol. 1*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Papilloud C. (2000), *Georg Simmel. La dimension sociologique de la Wechselwirkung*, in «Révue européenne de sciences sociales», 28, 119: 103-129.
- Pickering W.S.F. (2006), *Il posto delle emozioni nella sociologia delle religioni di Durkheim*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 6: 117-144.
- Pyyhtinen O. (2009), *Being-with: Georg Simmel's Sociology of Association*, in «Theory, Culture and Society», 26, 5: 108-128.
- Rammstedt O. (1988), *Simmel und die frühen Soziologen. Nähe und Distanz zu Durkheim, Tönnies und Max Weber*, Frankfurt: Suhrkamp.
- Rimé B., Finkenauer C., Luminet O., Zech E., Philippot P. (1998), *Social Sharing of Emotion: New Evidence and New Questions*, in «European Review of Social Psychology», 9: 145-189.
- Rubin L.B. (1983), *Intimate Strangers: Men and Women Together*, New York: Harper and Row.
- Ruggieri D. (2017), *Georg Simmel and the "Relational Turn". Contributions to the foundation of the Lebenssoziologie since Simmel*, in «Simmel Studies», 21, 1: 43-71.

Shilling C. (2002), *The Two Traditions in the Sociology of Emotions*, in «The Sociological Review», 50, S2: 10-32.

Simmel G. (1921), *Fragment über die Liebe*, in «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur», Bd. X, Heft 1 (trad. it. *Frammento postumo sull'amore*, Sesto San Giovanni: Mimesis 2011).

Simmel G. (1917-19), *Individualismus*, in «Marsyas», I (trad. it. *Sull'intimità*, Roma: Armando 1996).

Simmel G. (1909), *Psychologie der Koketterie*, in «Der Tag. Moderne illustrierte Zeitung», Nr. 344, 11 Mai, S. 1-3 und Nr. 347, 12 Mai, S. 1-3 (trad. it. *Psicologia della civetteria*, Genova: Graphos 1993).

Simmel G. (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Leipzig: Duncker & Humblot (trad. it. *Sociologia*, Milano: Edizioni di Comunità 1985).

Simmel G. (1903), *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden: Petermann (trad. it. *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma: Armando 1995).

Simmel G. (1900), *Philosophie des Geldes*, Leipzig: Duncker & Humblot (trad. it. *Filosofia del denaro*, Torino: UTET 1984).

Taylor C. (1992), *The Ethics of Authenticity*, Boston: Harvard University Press.

Turnaturi T. (2016), *Amorevoli difficili incontri*, Napoli-Salerno: Orthotes.

Turnaturi T. (2000), *Tradimenti. L'imprevedibilità delle relazioni umane*, Milano: Feltrinelli.

Turner J.H., Stets J. (2005, a cura di), *The Sociology of Emotions*, Cambridge: Cambridge University Press.

Watier P. (2002), *Les sentiments psychosociaux dans la sociologie de G. Simmel*, in L. Deroche, P. Watier, G. Simmel (1908), *Essais de modélisation sociale*, Paris: PUF: 217-240.

Wegar K. (1992), *The Sociological Significance of Ambivalence: An Example from Adoption Research*, in «Qualitative Sociology», 15, 1: 87-103.

Wolff K.H. (1985, a cura di), *Georg Simmel. 1858-198: A Collection of Essay, with Translations and a Biography*, Columbus: Ohio State University Press.

Zelizer V.A. (2005), *The Purchase of Intimacy*, New York: Princeton University Press.